

IL FOSCOLO E LA NATURA

G. Melodia.

PQ
4691
M
34

STORAGE-ITEM
LPC

LPA-D46F

U.B.C. LIBRARY

THE LIBRARY



THE UNIVERSITY OF
BRITISH COLUMBIA

Giovanni Melodia

B-13

❖ Il Foscolo

e

la Natura ❖



PALERMO
Alberto Reber

—
1899

cordiale saluto

Giovanni Melodia

❖ Il Foscolo

e

la Natura ❖



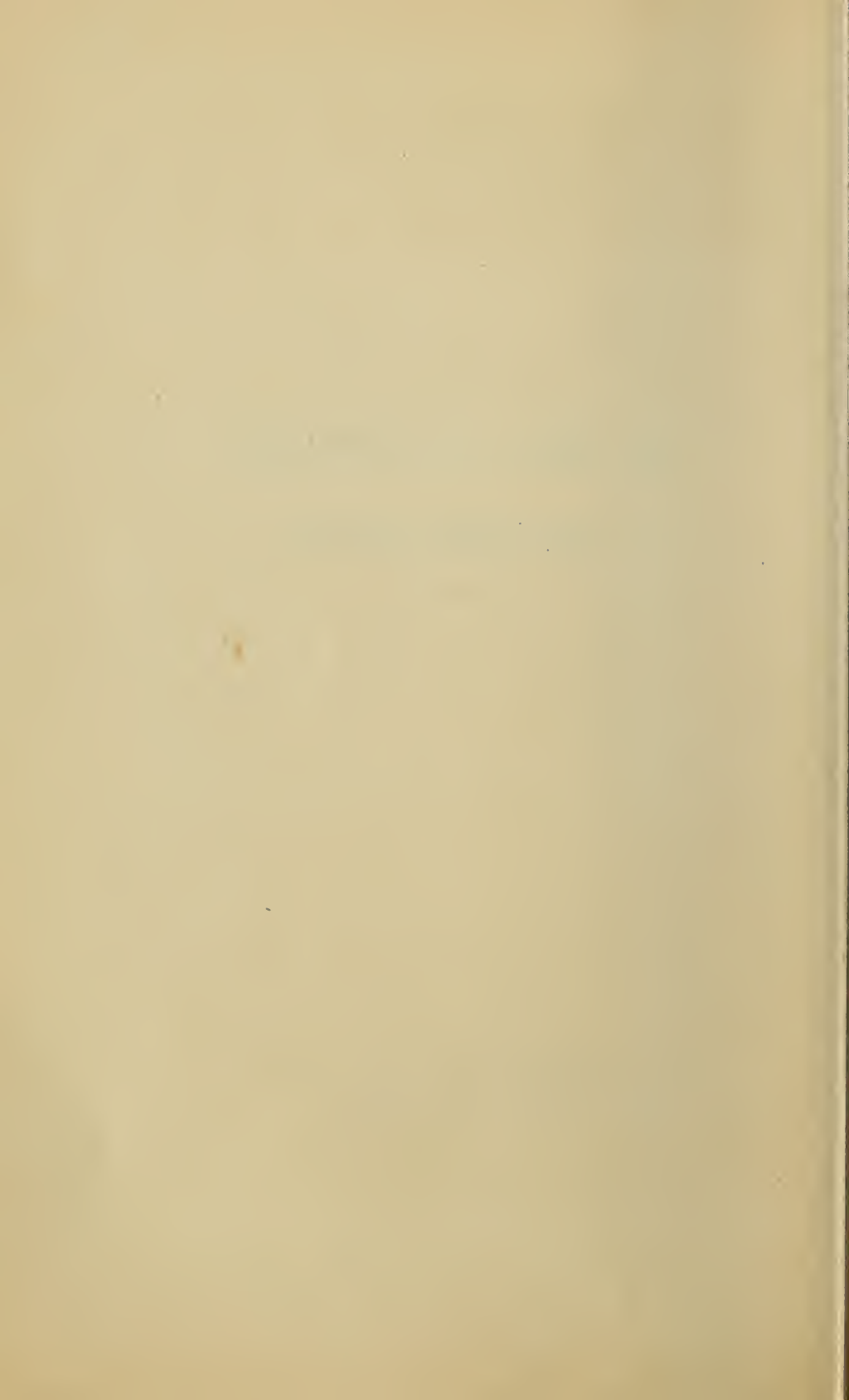
PALERMO
Alberto Reber

—
1899

PALERMO — TIPI GIUSEPPE FIORE

AL PROF. G. B. SIRAGUSA

CON DEVOTO AFFETTO





I.

Ugo Foscolo vide il primo raggio di sole nella chiara e selvosa Zacinto. ivi adorò fanciullo la deità di Venere, senti la forza della bella natura. ¹ Adolescente visse tranquillo e lieto fra campestri delizie e inneggiò al Bertola². «al più ingenuo

¹ *Le Grazie*. Inno I, vv. 46-47. Salvo indicazione contraria, cito i versi del Foscolo secondo l'ed. «*Liriche scelte, i Sepolcri e le Grazie*, con commento di S. Ferrari, Firenze, 1891», dove delle *Grazie* si riproduce, in generale, il testo dato dal Chiarini a Firenze per il Le Monnier nel 1890. Che i versi citati si debbano intendere nel modo suddetto, come l'intende il Ferrari, non mi par dubbio, e perchè subito prima il poeta canta Venere come «il simbolo della natura universale», e perchè subito dopo appunto per le bellezze naturali loda Zacinto.

² Cfr. *Le Poesie di U. F.* ed. Mestica, Firenze, 1889, I, pp. 45-47. Riferisco alcune notevoli parole della dedi-

amico» della natura, i cui riposi allora svegliavano entro il suo petto sensazioni, che conosceremmo meglio, se potessimo leggere quelle « poesie campestri » delle quali fin dal 1794 voleva mandare un saggio al Naranzi.¹ Sotto « il beato cielo d'Italia, » nel nostro dolce clima, la « magnifica ed inesausta natura », la solenne armonia che si spande « confusamente fra le selve, gli augelli, gli armenti, i fiumi, e le fatiche degli uomini ». ² « l'armonia del giorno », doveva apparirgli sempre più mirabile ed amabile a un tempo.

Morire per lui, come notò lo Zumbini,³ (oltre che non sentir più le voci dell'amore e dell'arte e la dolcezza del verso Pindemontiano) era non più

catoria con cui accompagnava i versi: « Io Le scrivo dalla campagna, dove un giorno dopo la di Lei partenza per Rimini me ne venni con gl'Idilli del nostro Gesnero e col tenero cantore di Laura. Questi riposi, che offre la solitaria libertà, svegliano ad ogni istante entro il mio petto quelle sensazioni, ch'io sento alla lettura dei campestri prospetti ne' di Lei fogli. Fra gli ondeggiamenti, e le dolcezze di un estro eccitato dalla campagna non dovea forse consacrare al suo pittore i miei canti?... »
Ibi, II, p. 393-4.

¹ *Ibi*, II, p. 392.

² *Jacopo Ortis*, in *Opere*, ed. Le Monnier, I, p. 16.

³ *Studi di lett. it.*, Firenze, 1894, p. 139.

goder del sole e di «questa bella d'erbe famiglia e d'animali».

E se egli non ignorò alcune leggi della scienza, fra cui quella della trasformazione e riproduzione della materia, in generale mi pare che non tentasse di svelare, coll'insistenza dello scienziato, il mistero in cui, come scrive, consiste la gloria tutta della natura, e quindi si trovò in condizioni d'animo e di mente atte a ben gustarla. Essa «lavora, matura e abbellisce ogni sua creazione invisibilmente, e la fa sorgere perfetta e ammirabile quasi in un subito; e il secreto delle sue operazioni accresce la istantaneità, la forza e la meraviglia degli effetti che essa produce».¹

Il bello della natura, per altro, non fu senza rivali agli occhi del Foscolo. Che se del cantone di Zurigo scrisse che «merita una dimora di qualche giorno per la sua industria, per la sua storia e per le persone interessanti che lo abitano, *ma sopra tutto* per la bellezza del suo lago, l'amenità del paesaggio, e la cultura accurata, e quasi direi elegante del suolo»;² al contrario, scaldato da patrio amore, aveva cantato Firenze beata per

¹ *Opere*, IV, p. 302.

² *Opere*, VII, p. 331.

le sue bellezze naturali.

Ma più beata chè in un tempio accolte
Serba l'itale glorie...¹

Il Foscolo albergò nel suo animo due mali, da cui doveva essere anche spinto a cercar la natura come per addormentarli in essa, la malinconia e il dolore.

Fin dalla sua fanciullezza fu infermo spesso per malinconia, nè mai se ne guarì interamente. E se talora, come nella prima età, essa potè piacergli, perchè lo sollevava e lo trasportava in una deliziosa fluttuazione d'affetti od in una calma concentrata che lo conduceva alla saggia meditazione;² tal altra egli si dolse dei tristi pensieri co' quali lo dominava il *malinconico genio*, em-

¹ *Sepolcri*, v. 165 sgg. E Vittorio Alfieri.

Irato a' patrii Numi, errava muto
Ove Arno è più deserto, i campi e il cielo
Desioso mirando; e poi che nullo
Vivente aspetto gli molea la cura,
Qui posava l'austero,

qui, in Santa Croce, dove gli spiriti magni gli davano quel conforto che la natura non gli aveva dato.

² *Op.* VIII, p. 283. È noto che anche i romantici godettero della malinconia e che il Leopardi la disse «più dolce dell'allegria».

piendogli il cuore d'amarezza e di pigrizia e di tenebre.¹ Dalla tristezza soave passava spesso alla negra ipocondria e all'acerbo dolore, si da crederci discepolo di questo: dolore molteplice, di figlio, di fratello, di amante, di cittadino,² e che doveva accrescere in lui la misantropia e l'amore della solitudine, di cui furono affette tante anime romantiche, staccarlo sempre più a ciò che è umano, accostarlo a ciò che è natura. Ancora adolescente, si ravvolge in sé e tacito fugge in ermi boschi «dall'atre bolge di cittadino tetto»;³ tornando da un solitario passeggio con gli occhi molli di pianto per aver letto la *Nina pazza per amore*, che di sulla scena l'aveva lasciato freddo, riconosce di esser nato per la solitudine.⁴ Jacopo nella sua solitudine antica, senza perdere dagli occhi il suo sciagurato paese, può ancora sperare qualche giorno di pace.⁵ «Il cuore nella solitudine...

¹ *Opere*, VII, p. 55.

² Son. *Che stai?* 9-10:

Figlio infelice, e disperato amante.
E senza patria.

³ *Poesie*, ed. Mestica, I, p. 50.

⁴ *Opere*, VI, p. 3.

⁵ *Opere*, I, p. 7.

va a poco a poco obbliando i suoi affanni, perchè la pace e la libertà si compiacciono della semplice e solitaria natura». ¹ Quanto il dolore contribuisse ad accrescere nel Foscolo l'amore di questa si ricava ancor chiaramente da un bel passo dell'*Ortis*: ² «...Perchè dunque io fuggo?.. dove mai troverò gli uomini diversi dagli uomini?.. Io tornerò a voi, o sacre terre, che prime udiste i miei vagiti... Poichè tutto è vestito di tristezza per me, se null' altro posso ancora sperare che il sonno eterno della morte, voi sole, o mie selve, udirete il mio ultimo lamento, e voi sole coprirete con le vostre ombre pacifiche il mio freddo cadavere... E se le passioni vivono dopo il sepolcro, il mio spirito doloroso sarà compianto da' sospiri di quella celeste fanciulla...». Sentimenti e pensieri, che trovo molto simili, ma non per questo senza calore e sincerità, ³ a quelli manifestati dal Petrarca nel-

¹ *Opere*, I, p. 55. Non mi pare strana, ma naturalissima, la contraddizione tra i passi in cui il Foscolo si mostra bramoso di solitudine ed altri in cui dice persino che da essa avrà la morte (*Opere*, VII, p. 184). Cfr. pure VII, p. 62, 81, 120 etc.

² *Opere*, I, p. 126 e 215.

³ Nelle *Grazie*, III, v. 221 sgg. il poeta si augura di non morire lontano dalla patria terra, e confida che sulla sua tomba piangerà la Bignami.

la canzone *Chiare, fresche e dolci acque*, che, come dice lo Zumbini, «è una meravigliosa espressione di dolore e di amore alla natura congiunti insieme».

Spesso il Foscolo confuse l'amor della natura e quello della donna,¹ a ciò educato anche, non meno che dagli scrittori moderni, dal Petrarca appunto.² come si rileva da alcuni riscontri formali tra i versi dei due poeti e da quell'esclamazione in cui esce Teresa, fermatasi a mirar l'astro di Venere che a lei e ad Jacopo lampeggiava su gli occhi: «Oh! diss' ella con quel dolce entusiasmo tutto suo, credi tu che il Petrarca non abbia anch'egli visitato sovente queste solitudini, sospirando fra le ombre pacifiche della notte la sua perduta amica?..»³ Dinanzi alla mirabile natura. Teresa ap-

¹ Alla Giovia scrisse (*Opere*, VI, p. 299): «una sera guardando il lago, i colli e la casa dove io vi aveva veduta la prima volta, e pensando ch'io dovea presto lasciarli, il mio desiderio di dimorarvi sempre *non distinguera voi dai luoghi* e dalle persone che m'erano divenute care».

² Per contro ci ricorda piuttosto i romantici Jacopo, quando parla con la luna e la dice testimonio dei suoi delirii (*Opere*, I, p. 134).

³ *Opere*, I, p. 64.

parve nel più bell' apparato delle sue grazie:¹ e poichè fu baciata da Jacopo, « gli elementi esultavano nella gioia di due cuori ebbri d'amore». ² L'erba che a quell'infelice pareva ancora calda del corpo divino della sua donna, ancora odorosa, bevette le più dolci lagrime che egli avesse mai versato ³. *Felice* la riva dell'Arno *ovesovente i piè leggiadri mosse* la sua dea commovendo, innamorando l'aure.⁴ Elisa è più bella dentro le cristalline onde, e ne gode, *nel secreto Suo cor cantando Amore ai rugiadosi estivi raggi della Luna*.⁵ Questa

.. fra un mucchio di gigli addormentata
Svela a un Fauno confusa una Napea.⁶

Nei luoghi citati la natura è testimone d'amore.

¹ *Opere*, I, p. 16. Delle poesie dell'adolescenza merita di essere ricordata quella almeno intitolata *Le rimembranze* (ed. Mestica, I, pp. 69-71): il poeta sente mormorare co' suoi sospiri il pietoso vento, vede il sasso ove Laura s'assise, i prati ch'ella trascorse con lui, la pianta dei cui fiori ella fece ghirlanda al crine, il conscio speco...

² *Opere*, I, p. 66.

³ *Opere*, I, p. 151.

⁴ Son. *E tu ne' carmi*, vv. 9-14.

⁵ Frammento delle *Grazie*, nel'ed. cit. del Ferrari, p. 128, nella nota al v. 282.

⁶ Le *Grazie*, II, vv. 291-292.

partecipa alle sue gioie o concorre ad accrescerle; in altri è o pare conforto alle pene d'amore. ✓
Jacopo, disperato amante non meno che cittadino infelice, voleva rivolgere alle sue selve l'ultimo lamento. Ugo ora confida al solitario rivo la piena del suo affanno;¹ ora, vagando dove il piano è più selvoso e deserto, palpa ad una ad una le piaghe del suo cuore, e stanco s'appoggia ad un pino o si prostra presso alle acque delirando con le sue speranze;² ora grida alle frementi onde che batton l'Alpi, sebbene non sia ascoltato, poichè i venti del Tirreno sperdono sordi i suoi pianti.³

Il Foscolo senti forte quell'affetto spontaneo che lega l'uomo alla terra, dove prima egli vide la luce del sole, il verde dei prati, e gli altri spettacoli della natura; onde serbò sempre memoria delle sacre sponde di Zacinto, fecondate dal sorriso di Venere, delle sue limpide nubi, delle sue fronde celebrate da Omero; e quella terra sospirò, invi-

¹ Son. *Perchè taccia.*

² Son. *Così gl'interi.*

³ Son. *Meritamente.*

diando quasi Ulisse che poté baciare la sua petrosa Itaca:¹

Sacra città è Zacinto. Eran suoi templi,
Era ne' colli suoi l'ombra de' boschi
Sacri al tripudio di Diana e al coro:..
Bella è Zacinto. A lei versan tesori
L'angliche navi: a lei dall'alto manda
I più vitali rai l'eterno sole:
Candide nubi a lei Giove concede,
E selve ampie d'ulivi, e liberali
I colli di Lïeo: rosea salute
Prometton l'aure, da' spontanei fiori
Alimentate, e da' perpetui cedri.²

Jacopo prega Lorenzo che saluti in suo nome il cielo, i laghi, le pianure, i colli che si ricordano tutti della sua fanciullezza: non v'è gleba, non antro, non albero che non gli riviva nel cuore, alimentandogli «quel soave e patetico desiderio che sempre accompagna fuori delle sue case l'uomo esule e sventurato».³

Ma dal l'oscolo la natura non fu amata solo in

¹ Son. *Nè più mai*. Anche Jacopo vuol tornare alle sacre terre che prime udirono i suoi vagiti. (*Opere*, I, p. 126).

² Le *Grazie*, I, vv. 53-65.

³ *Opere*, I, pp. 93-94.

quanto fosse congiunta alla sua donna o alla sua patria; fu amata anche per se stessa, come apparirà da molti dei luoghi che riferirò in seguito.

II.

La natura che il Foscolo ritrae nelle sue opere è molto ricca e variata. Facendo tesoro delle sue cognizioni astronomiche, disse al sole per bocca di Prométeo:

Così ordinò quell'Armonia che i mondi
Libra ne' campi aerei, e l'universa
Mole e l'eternità volve dei tempi, .
Che ti rota sul capo altro pianeta,
Che è Sole a te, che al raggio tuo permette
La metà della terra, e t'addormenta
L'altra sul peplo della notte ombrosa.¹

¹ Sermone *Pur minacciavi*, vv. 73-79. nell'ed. *Metistica*, I, p. 284 *Sepolcri*, vv. 161-2 e *Grazie*, II, vv. 75 sgg. Qui è da ricordare finalmente la descrizione dell'aurora boreale (*Grazie*, I, vv. 217 sgg.), per cui

Innondati di sangue errano al guardo
Della città i pianeti, e van raggiando
Timidamente per l'aereo caos;
Tutta d'incendio la celeste volta
S'infiamma, e sotto a quell'infesta luce
Rosseggia immensa l'iperborea terra;

e l'accento al miraggio, *ibì* III, vv. 80 sgg.

Al sole dedicò uno dei migliori componimenti della sua adolescenza, nel quale, oltre alla bellezza relativa della forma, è da ammirare « un'ispirazione desunta dalla immensità della natura, un sentimento vero, una malinconia sincera »¹: finalmente splende il sole, anima e vita del creato, e l'orrenda procella si è nascosta.

Te, o Sol, ripriega la Natura, e il tuo
Di pianto asciugator raggio saluta:
E tu la accendi, e si rallegra e nuovi
Promette frutti e fior...²

Quanta semplicità, quanto calore in queste altre parole di Jacopo: « Il mal tempo si è diradato, e fa il più bel dopo pranzo del mondo. Il sole squarcia finalmente le nubi e consola la mesta natura, diffondendo su la faccia di lei un suo raggio. Ti scrivo rimpetto al balcone d'onde miro la eterna luce che si va a poco a poco perdendo nell'estremo orizzonte tutto raggiante di fuoco »³.

Il sole, l'aureo sole, il ministro maggior della

¹ *Le Poesie* di U. F., ed. Mestica, I, p. XCII. Il canto *al sole* è certo non posteriore al 1797, forse del 1796.

² *Ibi*, p. 73-75.

³ *Opere*, I, p. 20.

natura, ¹ feconda questa bella d'erbe famiglia e d'animali; ² nella dolce stagione abbrevia l'oscurità. *rallegra* con raggi più liberali l'amor nei viventi e la beltà nelle cose; ³ non meno che ai giovani. è sì caro ai vecchi, che passo passo sul bastoncello si traggono a confortarsi ai suoi raggi; ⁴ onde riceve un bell'inno dalle piante, dalle fiere, dall'operosa umana prole. ⁵ Aiace prima di morire vuol vedere e adorare la sacra luce del glorioso sole, e pregarla che, se riviva la sua fama, versi raggi sovra il suo sepolcro; ⁶

gli occhi dell'uom cercan morendo
Il Sole; e tutti l'ultimo sospiro
Mandano i petti alla fuggente luce ⁷.

¹ La perifrasi Dantesca ripete il Foscolo più d'una volta, p. es., in *Opere*, I, p. 266.

² *Sepolcri*, vv. 4-5.

³ *Opere*, II, p. 14.

⁴ *Opere*, I, p. 15. *Ibid.*, VI, p. 570 scrive nel febbraio 1814: « Oggi io sto meglio, e dacchè il freddo... è cessato, io esco a passeggiare a' raggi del sole che pur mi consola, benchè mi scaldi assai poco ».

⁵ Serm. *Par minacciari*, vv. 52-4, nell'ed. Mestica, I, p. 283.

⁶ *Aiace*, V, vv. 295 sgg.

⁷ *Sepolcri*, vv. 121-3.

Arrivato in Inghilterra, il Foscolo, non meno che dagli uomini, è gentilmente accolto dal lieto sole, e ne scrive con piacere alla Donna gentile, aggiungendo che, se non lo vedesse annessiato verso l'alba, vorrebbe dare una mentita a chi grida contro la caligine inglese.¹

Quanto alla luna, Jacopo Ortis non giunse, in vero, a innamorarsene, e alcuni se ne erano innamorati;² tuttavia egli, come è dei temperamenti malinconici in generale, non poteva non sentire per lei grande ammirazione, affettuosa amicizia. Lauretta, al fianco di lui, cantava pietosamente guardando la luna;³ Teresa, seduta sotto il gelso, ascoltava da lui le odi di Saffo, mentre sorgeva la luna, oh! beata sera,⁴ e fu baciata mentre tutte le cose s'abbellivano allo splendore di quell'astro divino.⁵ Jacopo contempla la campagna in una notte serena e pacifica, e al sorgere di esso, esclama: «O luna! amica luna! Mandi ora tu forse su la

¹ *Opere*, VII, p. 275.

² *Opere*, I, p. 28. Una poesia dell'adolescenza canta la «diva triforme». Ed. Mestica I, p. 34.

³ *Ibì*, p. 54.

⁴ *Ibì*, p. 65.

⁵ *Ibì*, p. 66.

faccia di Teresa un patetico raggio simile a questo che tu diffondi nell' anima mia? Ti ho sempre salutata mentre apparivi a consolare la muta solitudine della terra: più volte uscendo dalla casa di Teresa ho parlato con te, e tu eri testimonio de' miei deliri: questi occhi molli di lagrime ti hanno più volte accompagnata in grembo alle nubi che ti ascondevano: ti hanno cercata nelle notti cieche della tua luce. Tu risorgerai, tu risorgerai sempre più bella; ma l'amico tuo cadrà deforme e abbandonato cadavere senza risorgere più. Or ti prego di un ultimo beneficio: quando Teresa mi cercherà fra i cipressi e i pini del monte, illumina co' raggi la mia sepoltura»¹

Tranne qualche rara volta, la luna appare al Foscolo, come al Leopardi,² sempre bella. Egli gode vedendola lieta vestir di luce limpidissima i colli di Firenze, essa e le stelle tutte ama per i raggi

¹ *Opere* I, p. 134. Si noti poi che Jacopo non la luna soltanto stimava sua confidente: altrove (*Opere*, I, p. 130) esclama: «*Amabile stella dell' alba!* tu fiammeggi dall'oriente e mandi a questi occhi il tuo raggio, ultimo! Chi l'avria detto sei mesi addietro, quando tu comparivi prima degli altri pianeti a rallegrare la notte e ad accogliere i nostri saluti?»

² Non a caso qui, come nelle pagine seguenti, paragono il Foscolo al Leopardi. Egli è che del sentimento

di che son pie alle sepolture.¹ «La luna col perpetuo ricorso d'una notte più *consolata* dal suo lume distinse i mesi, e rinfrangendosi ne' vapori e nell'aure, presagiva le meteore maligne e propizie.»²

Quanto al mare, il Foscolo non poteva non ammirarlo: in Inghilterra o a Zante avrebbe amato una casa vicina al mare o su un'altura dalla quale potesse guardarlo.³ Tuttavia non gli professa come altri poeti moderni aperta simpatia o pazzo amore, non ne canta il palpito, la vita, non ne interpreta lo spirito, non ne indovina il mistero; nemmeno fa oggetto dei suoi versi *quel nuovo senso di dolce libertà* che il mare calmo ispirava al Ber-

della natura questi ci porge un esempio solenne, recentemente illustrato da parecchi (fra i quali il Graf, in *Foscolo, Manzoni, Leopardi*, Torino, 1898, pp. 251-288; il Chiappelli in *Rivista d'Italia*, 15 ott. '98, pp. 203-227; e il Mestica nel discorso *Il Leopardi davanti alla critica*, Palermo, 1898, pp. 27-37), ed ha un'anima per qualche rispetto simile a quella del Foscolo, il quale, tra i moderni scrittori italiani, gli fu prediletto sin dal 1817.

¹ *Sepolcri*, vv. 167-8, 81 e 85-6.

² *Opere*, II, p. 14, «allude al fenomeno dell'alone».

³ *Opere*, VIII, pp. 12 e 240.

tola, o i dilette che questi ne riceveva e al mattino e al mezzogiorno e alla sera e alla notte.¹ Solo fuggevolmente² il Foscolo accenna al mare nei suoi versi. come in quelli in cui canta che l'onda Jonia amica

Del lito ameno e dell'ospite musco
Da Citera ogni dì vien desiosa
A' materni *suoi* colli...³.

che sono l'espressione poetica di sensazioni realmente provate nella nativa Zacinto, e in quelli in cui grida alle frementi onde del Tirreno, o si duole che esse si gonfino bramose d'ingoiar la Pallavicini,⁴ o scrive che sulle coste della Manica «doma il destriero a galoppar per l'onde.»⁵

Ricorda mestamente quella sera d'autunno in cui egli, cioè Jacopo, e Lauretta stavano intenti ai lontani fuochi de' pescatori e al canto

¹ Cfr. *Poeti Erotici del sec. XVIII.* per cura di G. Carducci, Firenze, 1868, p. 489 e segg.

² Del componimento all'*Oceano* non conosciamo nulla.

³ *Grazie*, I, vv. 43-6.

⁴ *Ode alla Pallavicini*, vv. 64-5.

⁵ *Epistola al Monti, Se fra' pochi*, v. 8.

del gondoliere, che col suo remo rompea il silenzio e la calma dell'oscura laguna.¹

Dei laghi, e ne vide molti nell'Italia e nella Svizzera, fu amatissimo², o risplendessero sereni al raggio della luna³ o fossero in tempesta. Scrivendo da Milano il 15 ottobre 1809 si doleva di aver lasciato il lago, pur tanto bello. « più magnificamente adirato che mai »:⁴ e il 4 settembre 1813 rimproverava la codardia dei navicellai che non gli aveva dato se non per mezz' ora « il piacere di osservare il principio di una tempestuccia innocente » del lago di Como, mentr' egli, « aiutato da certo coraggio macchinale e dal matto piacere che sempre *avera* d'incontrare i pericoli strani», avrebbe voluto continuare la navigazione.⁵

¹ *Opere*, I, p. 55-6.

² Fra gli altri luoghi, gli era cara la sponda meridionale d' un lago della Svizzera (*Opere*, VIII, p. 12). Sul lago di Como cercava *Nunc veterum libris, nunc somno et inertibus horis Ducere sollicitae incunda obli-via vitae* » (*Ibi*, VI, pp. 135 e 338).

³ *Ibi*, VI, p. 220.

⁴ *Ibi*, p. 318.

⁵ *Ibi*, p. 502. Cfr. pure *ibi*, p. 68: « io non ho mai veduto mare più irato del lago di Garda: tutta notte mi pareva ch' ei volesse innondarmi la stanza, ed io cantava sempre per placarlo: *Fluctibus et fremitu ad-surgens, Benace, marino*: e gli taceva il *Lari maxime* per non metterlo in gelosia ».

Sensazioni realmente avute riprodusse lodando lo scintillante Eupili che ondeggia più azzurro alla luna e all'etere stellato, e il lago di Como . al susurro del quale si mescola il canto del nocchiero, il suon dei propinqui liuti , o del molle flauto, della piva del pastorello, dei corni terror del cavriolo, e delle vicine fonderie. ¹

Del Po ammira le immense acque²; dell' Arno loda soprattutto il volar furtivo . il notturno rumore, l'argenteo colore;³ non tace del real Tamigi, un braccio del quale passava dinnanzi ad un suo giardinetto.⁴

Per le condizioni del suo corpo, la natura del suo animo e le vicende della sua vita, il Foscolo fu uno dei non molti scrittori nostri moderni, che hanno celebrato i sublimi spettacoli delle eccelse montagne⁵. Jacopo deve uscire: il suo cuore si gonfia e geme come se non volesse stargli più in petto: su la cima di un monte gli sembra d'essere

¹ *Grazie*, III, vv. 230-1, e II, vv. 87-97.

² *Opere*, I, p. 87.

³ *Grazie*, II, vv. 14-6.

⁴ *Opere*, VIII p. 57.

⁵ Quanto agli stranieri, mi limito a ricordare che il Lenau giunse a chiamarsi alunno delle alpi austriache. Cfr. A. Faggi. *Lenau e Leopardi...* Palermo. 1898, p. 22-3.

alquanto più libero¹. Egli, dunque, l'uomo moderno, sale sul monte, spinto da una ragione fisiologica e psicologica; il Petrarca invece saliva il Ventoso mosso da una causa puramente estetica, «sola videndi insignem loci altitudinem cupiditate ductus». «Sono salito, scrive Jacopo ripigliando la lettera interrotta, sulla più alta montagna: i venti imperversavano, io vedeva le querce ondeggiar sotto a' miei piedi; la selva fremeva come mar burrascoso e la valle ne rimbombava; su le rupi dell'erta sedeano le nuvole — nella terribile maestà della natura la mia anima attonita e sbalordita ha dimenticato i suoi mali ed è tornata per alcun poco in pace con sè medesima ». Notevolissimo è anche questo cenno romantico sulle Alpi:² «Alfine eccomi in pace! Che pace? stanchezza, sopore di sepoltura. Ho vagato per queste montagne. Non v'è albero, non tugurio, non erba. Tutto è bronchi; aspri e lividi macigni; e qua e là molte croci che segnano il

¹ *Opere*, I, p. 70.

² *Opere*, I, p. 122. Jacopo, commosso per avere ucciso un uomo urtandolo col cavallo, andò a perdersi tutta notte per le montagne con le vesti e l'anima insanguinata, cercando in quello sterminio la pena della sua colpa. *Ibid.*, p. 131. Non meno romantico si appalesa il Foscolo lodando la «terribile sublimità» della natura presso le sorgenti del Sorga. *Opere*, X, p. 21.

sito de' viandanti assassinati. Là giù è il Roja, un torrente che quando si disfanno i ghiacci precipita dalle viscere delle alpi, e per gran tratto ha spaccato in due queste immense montagne. V'è un ponte presso alla marina che ricongiunge il sentiero. Mi sono fermato in quel ponte, e ho spinto gli occhi sin dove può giungere la vista; e percorrendo due argini di altissime rupi e di burroni cavernosi, appena si vedono imposte su le cervici dell'alpi altre alpi di neve che s'immergono nel cielo, e tutto biancheggia e si confonde:—da quelle spalancate alpi scende e passeggia ondeggiando la tramontana, e per quelle fauci invade il mediterraneo. La natura siede qui solitaria e minacciosa e caccia da questo suo regno tutti i viventi».

Nella Svizzera, il Foscolo ama di correre le montagne finchè il suo polmone glielo conceda, e poi tornarsene stanco in qualche alberghetto sopra un lago o un torrente, a leggere e scrivere per un mese, finchè abbia ricuperato forze da pellegrinare nuovamente.¹ E poichè in camera sua fa primavera perpetua, dalle finestre contempla con piacere « l'aspetto rigorosissimo della natura senza sentirne punto il rigore »². Non sem-

¹ *Opere*, VII, p. 109.

² *Ibi*, XI. p. 358.

pre, per altro, può goderne: nel febbraio del 1816 in Hottingen vede intorno a sè il monte, le campagne, le alpi lontane, il lago, tutto bianco di neve, gelato, terribilmente muta ogni cosa: gli casca ad ogni sillaba la penna dalle dita.¹ E «semivivo di freddo», sol nell'està spera di riaversi godendo sulla montagna alcune amene giornate ².

Nella Svizzera il Foscolo godeva assai della compagnia, numerosissima e graziosa, ma taciturna, degli uccelli.³ ai quali apparecchiava da colazione, da desinare, da merenda e da cena ogni giorno.

Lo stesso faceva Iacopo;⁴ sgridava un pastore venuto per rapire dal nido i pargoletti di un rusignolo,⁵ e ricordava mestamente quel cuculo, il quale pareva che ogni sera lo chiamasse col lugubre suo metro ⁶. Quando le Ore e le Grazie colo-

¹ *Ibi*, VII, p. 168.

² *Ibi*, p. 247.

³ *Ibi*, p. 119. Anche il Leopardi ebbe una certa predilezione per gli uccelli. Cfr. Graf, *op. cit.* p. 263. A chi aveva osservato l'upupa non essere uccello notturno il Foscolo rispondeva che vedesse «*Ornitologia* alla classe *Lucifugae*» (*Opere*, VI, p. 65.)

⁴ *Ibi*, I, p. 42.

⁵ *Ibi*, p. 71.

⁶ *Ibi*, p. 93.

rivano i campi di soave luce diversa

gli augelletti le seguiano e lieto
Facean tenore al genere del rivo
E de' boschetti al fremito.¹

La Bignami piangeva col rusignolo.² con quel «dolce-gemente» uccellino che, mentre il poeta diceva a Laura: «t'amo», «uscir s'udia Ne' suoi dolci gorgheggi: «Io t'amo io t'amo».³ Le descrizioni delle api ronzanti «a far lunghi di sè aerei grappoli»⁴, delle due tortorelle mormoranti ai baci,⁵ dei «colombi Che stavan su le dense ali sospesi A guardia d'una grotta»,⁶ del cigno mandato in voto alle Grazie dalla viceregina,⁷ per quanto siano imitate, mostrano pure un'attenta osservazione. Il giovinetto cigno dal puniceo rostro con il flessuoso collo s'attorce lentamente al collo della danzatrice, e sente a ciocche scorrerne su le sue lattee piume i neri crini. Sarà signor del fonte.

¹ Frammento delle *Grazie* nell'ed. cit. del Ferrari, p. 108, nella nota *.

² *Grazie*, III, vv. 232-3.

³ *Le poesie di U. F.*, ed. Mestica, I, p. 70.

⁴ *Grazie*, I, vv. 69-74.

⁵ *Ibi*, III, vv. 157-163.

⁶ *Ibi*, II, vv. 283-289. Cfr. *Opere*, IX, p. 257. n.

⁷ *Ibi*, II, vv. 356 sgg.

e l'onde gli renderanno i suoi atti venusti, il suo candore, ed ei ne godrà quasi dicendo a chi lo miri: Simbol son io della bellezza. Fuggirà, veleggiando con pure ali di neve, se non gli si faranno inciampi di fiori. È amabil sire degli uccelli acquatici, cui regge con l'impero modesto delle grazie, sorride agli altri uccelli, lieto ammira le aquile sdegnose. Ospite leale è vagheggiato dagli argentei pesci, se visita all'alba

Le lor ime correnti, desioso
Di più freschi lavacri, onde rifulga
Sovra le piume sue nitido il sole.

La moglie del patrizio M^o e Lauretta si compiacciono di un cagnolino, ¹ Jacopo ammira le pecore pascenti al fresco, gli agnelletti che belano intorno alle loro madri, le capre sbrancate pendenti dall'erta, i buoi che tornano a casa, il picciol toro carezzato da una vecchierella. ² Isabellina getta dei fiori dietro le lucciole che vengono aleggiando³.

Per altro, sugli animali non scrisse il Foscolo

¹ *Opere*, I, pp. 27 e 55.

² *Ibì*, p. 63.

³ *Ibì*, p. 65.

una poesia notevole per forza di pensieri o di sentimenti, come il Leopardi e il Carducci fra noi, ed alcuni insigni poeti stranieri. Di un componimento sui *caralli*, ch'egli meditava di comporre, non sappiamo nulla fuori del lungo studio col quale ci si voleva mettere. ¹

A differenza del Leopardi, il Foscolo ebbe grande dimestichezza col mondo vegetale, e cantò spesso nei suoi versi gli alberi e i fiori. Il protagonista del suo romanzo, propostosi di studiare botanica, in due settimane, aveva raccattate su per i colli parecchie dozzine di piante, e veniva studiando Linneo sui sedili del giardino o appiè di qualche albero;² egli, Ugo, anche nelle sue stanze teneva dei fiori, che o riceveva dagli amici o comprava col suo ³. E poichè fu da Lady Dacre ripreso che spen-

¹ *Ibi*, VI, p. 68: «Tanta è la materia poetica antica e moderna di questo argomento, ch'e' sarà più difficile di spenderla che di procacciarsela. Ora io comincio a pensarci davvero, ma mi bisognerebbero quattr'anni almeno di sacro ozio: perchè ci vuole molto e molto studio per la scienza fisica del cavallo, e molte osservazioni sulle loro forme; e non è cosa da pigliare a gabbo».

² *Ibi*, I, pp. 51-2.

³ *Ibi*, VII, p. 141; VIII, p. 84: «vi ringrazio... per le

desse tempo e denaro «in queste dilettevoli miserie.» rispose: «...non ho che opporre. In altri tempi io mi deliziava assai più delle soavi sensazioni che mi veniano dai giardini, dagli alberi, dai prati, senza che ne prendessi cura veruna. Il mio spirito era allora più vigoroso, più attivo, e soprattutto più tranquillo. Gli anni, le sventure e l'esilio, ma sovra ogni altra cosa la solitudine, mi hanno fatto credere che dando un pensiero ai fiori, involerei qualche ora alle dolorose meditazioni, alle quali fui sempre per natura inclinato, ed ai noiosi lavori cui ora son condannato dalla fortuna» ¹. In Inghilterra fu lieto (non lungamente, pur troppo!) di avere una villa, il *Digamma-cottage*, «circondata di giardino ed orto e boschetto»;² e desiderò di morire in mezzo a' fiori ed essere seppellito sotto un bel platano orientale.

Il Foscolo canta «l'ombrifero Pitti», ³ l' «amena

piante mandatemi, che spero ammirerete qui l'anno prossimo lussuriosamente fiorenti, e forse più fortunate di quel che fossero all'Abbazia, ove dovevano contentarsi di rimanere *inter plebem nympbarum*: ma nel giardinetto del povero mostransi da sé stesse le divine figlie di Flora».

¹ *Ibi.*, VIII, p. 110.

² *Ibi.*, VIII, p. 227.

³ *Grazie*, II, v. 103.

villa » Bonaparte. ¹ gli orti di Milano « freschi di frondi »: ² ricorda il pino, il cipresso, la spiga, la palma, il gelso, il pioppo, il platano, il castagno, la quercia, l'alloro, il tiglio, il limone, il cedro, il pesco, la vite, il mirto, l'ulivo, il catalpa.

Dal giardino delle *Grazie*³ colgo questo bel mazzo di fiori :...

Recate insieme, o vergini, le conche
Dell'alabastro, provvido di fresca
Linfà e di vita, ah! breve! a' montanini
Gelsomini, e alla mammola dogliosa
Di non morir sul seno alla fuggiasca
Ninfa di Pratolino, o sospirata
Dal solitario venticel notturno.
Date il rustico giglio, e se men alte
Ha le forme fraterne, il manto veste
Degli amaranti inviolato : unite
Aurei giacinti e azzurri alle giunchiglie
Di Bellosguardo che all'amante suo
Coglie Pomona, e a' garofani alteri
Della prole diversa e delle pompe,
E a' fiori che dagli orti dell'Aurora
Novella preda a' nostri liti addussero
Vittoriosi i Zefiri su l'ale,
E or fra' cedri al suo talamo imminenti
D'ospite amore e di tepori industri
Questa gentil sacerdotessa educa.

¹ *Ibi.* II, v. 395.

² *Ibi.* II, vv. 346-7.

³ *Ibi.* II, vv. 113-132.

Altrove il Foscolo accenna ai papaveri,¹ al niveo ed al purpureo giglio,² al timo amor delle api,³ e frequentemente alle candide o purpuree rose.⁴

Che se, nei versi citati e in altri, il fiore serve, complemento di gioia, « a far più vago Il giovin seno alle mortali etrusche »;⁵ nell'*Ortis*, Lauretta vuol coronar di rose un cranio, e ogni giorno di rose fresche e perpetue⁶; nei *Sepolcri*, « di fiori odorata arbore amica » dovrebbe, lenimento del dolore, consolar di molli ombre le ceneri;⁷

¹ *Grazie*, II, v. 232.

² *Ibi.*, vv. 157 e 226.

³ *Ibi.*, v. 319.

⁴ *Ibi.*, I, vv. 86-7. Una poesia dell'adolescenza è « La rosa tarda », nell'ed. Mestica I, p. 30.

⁵ *Ibi.*, II, vv. 104-5. È noto che i fiori erano stati cantati spesso anche dai poeti precedenti al Foscolo come ornamento del seno. Mi limito a ricordare alcuni versi della poesia del Rolli in cui *Il Gelsomino* dice (in *Poeti erotici del sec. XVIII*, ed. cit, p. 106):

Quando uno stuol di fiori
Meco abbellisce un a brillante testa
O fa d'un colmo sen margine all'onda,
Fassi di me più stima,
E la candida man di chi s'adorna
Mi pon come in trionfo a gli altri in cima.

⁶ *Opere*, I, p. 70.

⁷ *Sepolcri*, vv. 39-40. « Senza le piante e senza i zef-

come fin da antichi tempi cipressi e cedri, impregnando di puri effluvi i zefiri, protendeano sull'urne perenne verde per memoria perenne.¹ ed amaranti e viole, non meno che gli unguenti, diffondeano intorno una fragranza soavissima.²

Dei fiori, il Foscolo ama soprattutto i colori e gli odori; degli alberi, gli orecchi e i suoni. Canta il tiglio simbolo del « santo coniugale amore »,³ la rosa del natio pudore.⁴ la « Religione di libar col latte Cinto di bianche rose e cantar gl'inni Sotto a' cipressi ed offerire all'ara Le perle e il primo fior nunzio d'aprile ». ⁵ Opina che « le piante abbiano il loro modo di pensare... in quella guisa che tutti noi siamo convinti che le piante sentono ». ⁶

firi e i fiori, il culto delle tombe sarebbe men bello: gli mancherebbero quelle ombre, quei susurri, quegli ondeggiamenti e quella fragranza, che, significando qui la pietà della natura, destano in noi immagini e moti ineffabili ». Zumbini, *Studi di lett. it.*, Firenze, 1894, p. 154.

¹ *Ibi*, vv. 114-7.

² *Ibi*, v. 125.

³ *Grazie*, II, v. 397.

⁴ *Ibi*, v. 304.

⁵ *Ibi*, I, vv. 88-91.

⁶ *Opere*, VIII, p. 84. Notevole mi pare anche l'esclamazione in cui esce l'amante di Gliceria cogliendo una

III.

La natura oltre che al senso può parlare al sentimento e all'intelletto, e mal si confondono spesso semplice visione, vero sentimento e filosofica interpretazione o visione ideale della natura. Quanto al Foscolo, se nell'*Ortis* la natura, oltre che agire sul senso, spesso muove anche l'animo di chi la contempla, ciò incontra ben poche volte o fuggevolmente nelle altre opere.

Un sentimento assai spesso suscitato dalla natura è quello d'un affetto vivo, d'un'amicizia calda tra lei e chi la contempla; onde Jacopo saluta la famiglia dell'erbe e dei fiori, i suoi colli, le costellazioni, l'*amica* luna ¹.

Il più bel giorno d'autunno bagna gli occhi di Jacopo delle lagrime della *riconoscenza*,² anima

rosa presso alla tomba di lei: « Tal tu fiorivi un dì! ». *Opere*, I, p. 46.

¹ *Opere*, I, pp. 16, 93, 63, 134. Tutti ricordano il caldo saluto di Lucia ai suoi monti. Cfr. anche *Grazie*, I, v. 48: *Salve, Zucinto!*... Più che di affetto invece, è espressione di desiderio il saluto mandato alle alpi Britanniche. *Epist. Se fra' pochi*, v. 11.

² Si capisce che nel Foscolo questo sentimento non sia stato mai così insistente nè così mistico come in altri poeti. — La reminiscenza delle dolcezze procurategli

di una *gioia* schietta, viva, l'aspetto di Teresa, per lo più sparso di dolce malinconia, le suscita una gran *piena d'affetti* nel cuore, il quale si schiude per versarli nell'altrui petto.¹ Mirando una bella sera di maggio, il cuore s'innalza come se aspiri ad una regione più sublime assai della terra.² Le austere giornate del nebbioso inverno fanno *desiderare* di poter non esistere finché esse rattristano la natura,³ e la tempesta atterrandò le piante più giovani muove a *compassione*: « Poveri arboscelli! »⁴, mette *sparento*: « Dio mio! Dio mio! ».⁵

Salito Jacopo sulla più alta montagna, nella terribile maestà della natura la sua anima attonita e sbalordita *dimentica i suoi mali*, tornando in pace con sé stessa.⁶ Fra le rupi la morte gli è

dalla natura l'inducono a non esserle ingrato, quando essa gli apparirà orribile.

¹ *Opere*, I, p. 16.

² *Ibi*, p. 63.

³ *Ibi*, p. 35.

⁴ *Ibi*, p. 46.

⁵ *Ibi*, p. 91. Nel Sermone *Pur minacciavi*, vv. 55-57 canta che, fulminando il sole raggi molto superbi, gli animali, le aure e la terra *stettero in altissimo sparento*.

⁶ *Ibi*, p. 70. Così, mentre Ugo guarda la pace della sera, se ne vanno le torme delle cure che lo struggono,

spavento, all'ombra di un boschetto avrebbe chiuso gli occhi volentieri ¹. All'alzarsi splendido del sole, Aiace sente più grave il suo avvillimento.² In presenza della magica scena del lago di Como, « stupefatto Perde le reti il pescatore ed ode », ³ che mi pare una di quelle pitture naturalissime e bellissime per vaghezza e indeterminatezza. L'aura dei lucidi teatri pregna di fiori *confonde il core*, i montanini gelsomini fan sospirar che sia breve la vita loro.⁴

Nei casi indicati la natura suscita sentimenti nel contemplatore, in altri è animata essa da quelli di lui. Poichè Teresa ed Jacopo si baciaron, « gli elementi e gli esseri esultavano nella gioia di due cuori ebbri di amore », ⁵ e commosse dai capelli della Roncioni spiravano ambrosia « l'aure *innamorata* ». ⁶ La madre terra dovrebbe èsser pia d'un ultimo asilo al suo figliuolo, le stelle son pie di raggi alle obbliate sepolture, la natura dal tumulto

e dorme quello spirto guerrier ch'entro gli rugge. Son. *Forse perchè*, vv. 10-14.

¹ *Ibi*, p. 71.

² *Aiace*, V, v. 297.

³ *Grazie*, II, vv. 86-97.

⁴ *Ibi*, vv. 112 e 115.

⁵ *Opere*, I, p. 66.

⁶ Son. *E tu ne' carmi*, vv. 13-14.

manda a noi un sospiro, il tiglio con dimesse frondi
va fremendo, perchè non copre l'urna del vecchio
cui già di calma era cortese e d'ombre: ¹ in vero,
sente pietà, sospira, freme il Foscolo, e noi con
lui. La luna, *lieta* dell'aria di Firenze, ne veste
di luce limpidissima i *festanti* colli; ² e la mam-
mola si mostra « *dogliosa* Di non morir sul seno
alla fuggiasca ninfa di Pratolino ». ³

Spesso la natura, più che al sentimento od oltre
che al sentimento, parla anche all'intelletto. Ja-
copo, che alle falde dei suoi colli soleva passeg-
giare « fra le ingannevoli meditazioni della nostra
debole filosofia », nota così spesso ciò che *nel*
pensier si finge al cospetto della natura, che ne
fu anche rimproverato. ⁴ Il sole sorgente splendido
dalle nubi gli appare « quasi dominatore dell'uni-
verso ⁵, » e allorchè tramonta lanciando pochi rag-

¹ *Sepolcri* vv. 33-36, 85, 49-50 e 66-69.

² *Ibi*, vv. 168-170.

³ *Grazie*, II, vv. 116-8.

⁴ *Opere*, I, pp. 75-6 e p. 177. Cfr. pure *ibi*, VI. p. 418.

⁵ *Ibi*, p. 16. Nel sermone *Pur minacciavi*, il sole ful-
minante raggi superbi da rendere uno sterile deserto
tutta la terra rappresenta la prepotenza monarchica di
Napoleone che avrebbe ridotto deserto affricano l'Eu-
ropa e bruti i suoi abitanti. E soprattutto per « l'allu-

gi, gli par che mandi gli estremi addii alla natura¹. Considerando lo squallore della terra tutta sepolta sotto le nevi, immagina di vederle disciogliersi e precipitare a torrenti, sterminando in un giorno le fatiche di tanti anni e le speranze di tante famiglie; e scorgendo ogni tanto un raggio concesso dal sole così gli ragiona: « O sole,... tutto cangia quaggiù! E verrà giorno che Dio ritirerà il suo sguardo da te, e tu pure sarai trasformato... Godi intanto della tua carriera, che sarà forse affannosa, e simile a questa dell'uomo»². In modo simile il Monti, vedendo, traverso alle nubi squarciate dal vento, scintillar le stelle, esclama:

Oh vaghe stelle! e voi cadrete adunque,
E verrà tempo che da voi l'Eterno
Ritiri il guardo e tanti soli estingua?...³

Ritornata bella la natura, Jacopo si riconduce

sione del sole alla monarchia», il Foscolo avrà profettato che alcuni versi del *Bardo* del Monti (canto VI), un vero ragionamento con poche immagini e poco sentimento, sarebbero stati un giorno citati « fra gli squarci classici della nostra poesia.» *Opere*, I, p. 432. Il Leopardi canta la *luna Dominatrice dell'etereo campo*.

¹ *Opere*, I, p. 63.

² *Opere*, I, pp. 36-7. Cfr. anche la poesia cit. *Al Sole*.

³ Monti, *Pensieri d'Amore*, 132 sgg. Non è infrequente questa idea presso gli stranieri.

col pensiero al giorno in cui essa nascendo la prima volta dall'informe abisso del caos mandò foriera la ridente aurora d'aprile per annunziare agli esseri tutti il Sole, sublime imagine di Dio, luce, anima, vita di tutto il creato ¹.

Altra volta, vedendo il sole consolar finalmente la natura, l'aria tornar tranquilla e la campagna, benchè allagata e cospersa di piante atterrate, apparir più allegra che innanzi alla tempesta, è tratto a notar filosofando che «così... lo sfortunato si scuote dalle funeste sue cure al solo barlume della speranza, e inganna la sua trista ventura con que' piaceri ai quali era affatto insensibile in grembo alla cieca prosperità.» ²

Riferii già³ un luogo che rivela chiaramente la piena comunione d'affetto tra Jacopo e la luna; qui aggiungo che esso è anche notevole per quel compianto che mi pare sia l'espressione di uno stato dell'animo e di un pensiero della mente simile a quello del Leopardi, allorchè scriveva *Il tramonto della luna*. In questa poesia, egli canta che le collinette, caduto lo splendor della luna, non resteranno gran tempo prive di luce, chè tosto sa-

¹ *Opere*, I, p. 45.

² *Ibi*, p. 20.

³ Cfr. p. 18-9.

ranno illuminate di nuovo dall'alba, dal sole; ma la vita mortale, sparita la giovinezza, non si colora d'altra luce giammai. Similmente la luna risorgerà, risorgerà sempre più bella; ma Jacopo cadrà deforme e abbandonato cadavere senza risorgere più.

Come in alcuni dei luoghi citati, anche in altre cose della natura, acquistando una trasparenza ideale, diventano simbolo. Jacopo nel cader dei roveri di duecento anni sotto i colpi delle scuri, nella opacità del mondo malinconico e taciturno contempla l'immagine del perir di tutte le cose terrene, della distruzione divoratrice di esse.¹ E la sera vien sì cara al poeta, perchè è immagine della fatal quiete.² Essa lo fa vagar co' suoi pensieri sull'orme che vanno al nulla eterno,³ e ciò

¹ *Opere*, I, pp. 72, 76.

² Son. *Forse perchè* (che non vedo ravvicinato a un pensiero dell'*Ortis*, *Opere*, I, p. 137).

³ Ben altro effetto produceva in Dante il giunger della sera, *Purg.* VIII, 1-6:

Era già l'ora che volge il disio
Ai naviganti, e intenerisce il core
Lo di c'han detto ai dolci amici addio,
E che lo novo peregrin d'amore
Pange, se ode squilla di lontano,
Che paia il giorno pianger che si muore.

gli è dolce, come il naufragar nel mare dell'infinito è dolce al Leopardi, di cui si debbono qui ricordare anche i versi 74-5 del canto *Ad Angelo Mai*:

A noi presso la culla
Immoto siede, e su la tomba, il nulla,

sentenza, come dice il Mestica, « ben più netta e decisiva nell'affermazione di uno scetticismo pessimista. »

Jacopo misura l'universo con uno sguardo, contempla con occhio attonito l'eternità; ¹ tenta di misurare con la mente gl'immensi spazi dell'universo che lo circondano; si trova come attaccato a un piccolo angolo di uno spazio incomprendibile, nè sa perchè questo breve tempo della sua esistenza sia assegnato piuttosto a questo momento della eternità che ai precedenti e ai seguenti; non vede

Il Foscolo era esule come Dante, ma pensava e sentiva in modo non poco diverso. Notevole anche ciò che scriveva da Firenze nel 1812: « E mi sto qui sopra l'Arno guardando il cielo, le sponde, e le colline lontane; e quanto più si avanza *la sera, che fu sempre l'ora più amica all'anima mia*, io perdo dagli occhi tutto quello che mi ride d'intorno». *Opere*, XI, p. 334-Cfr. pure *ibi*. VI, p. 395.

¹ *Opere*. I, p. 81.

da tutte le parti altro che infinità, le quali lo assorbono come un atomo ¹.

Tra il Leopardi e il Foscolo trovo notevole un'altra somiglianza. L'uno scrive in una sua nota giovanile: «Galline che tornano spontaneamente la sera alla loro stanza al coperto. Passero solitario. Campagna in gran declivio veduta alquanti passi in lontano. e villani che scendendo per essa si perdono tosto di vista; altra immagine dell'infinito» ²; l'altro, già maturo, scrive: «Ho veduto le pianure del Cambridgeshire, che danno colla loro nudità un'idea dell'infinito» ³. L'uno e l'altro accostano così l'idea dell'infinito a immagini concrete.

E come dal finito l'infinito, dal terreno ed umano il Foscolo concepisce il celeste e il divino. Jacopo contempla l'intreccio pittoresco dei colli dalla pianura innalzandosi con l'immaginazione nelle

¹ *Ibi*, p. 140.

² G. L. *Appendice all'Epistolario e agli Scritti giovanili* per cura di Prospero Viani, Firenze, 1878, p. 238.

³ *Opere*, VIII, p. 66. Al Lenau « il desiderio pungente e inquieto dell'Infinito dovea essere ispirato dalla *puszta* ungherese, cioè da quel vasto deserto seminato di paludi che si stende tra la Theisse e il Danubio, le cui impressioni e la cui vita egli ha mirabilmente descritte nei suoi versi». Faggi, *op. cit.*, p. 44.

regioni dei cieli ¹. Nelle *Grazie* è detto come

...le cose dissonanti insieme
Rendan concerto d'armonia divina
E innalzino le menti oltre la terra ².

Nel Foscolo trovo pure quel contrasto, più o meno palese in altri scrittori moderni, ³ tra la fantasia che ama di veder la natura ancor popolata di ninfe e naiadi . . . e l'intelletto che non può tenersi dal dichiararle mere illusioni.

In lui, campione del classicismo, per quanto «non immune da romantica lue, ⁴» prevale, a questo riguardo, la fantasia. onde il godimento, parziale almeno, di quella sospirata felicità degli antichi; in altri, come nel Leopardi, ⁵ prevale l'intelletto, onde il rimpianto, molto accorato, come di beni irreparabilmente perduti. Del resto, l'uno e l'altro scrittore mi sembra si avvicinino per ciò, che vedono in quelle illusioni un dolce conforto alla

¹ *Opere*, I, p. 75.

² *Grazie*, II, vv. 83-5.

³ Vedi quelli ricordati dallo Zumbini nello studio sul canto Leopardiano *Alla Primavera* nel *Giornale Nazionale* del 1879, e dal Graf nell'*op. cit.*, pp. 318-9.

⁴ Quanto di romantico sia nel Foscolo ha mostrato il Graf, nell'*op. cit.*, pp. 17-30.

⁵ Canto *Alla Primavera*.

vita, e si scostano dal Monti ¹ che in esse, come è noto, vede, più che altro, una perenne fonte di gentil poesia.

Udiamo da Jacopo Ortis i pensieri del Foscolo. « Sto spesso sdraiato su la riva del lago de' cinque fonti: mi sento vezzeggiare la faccia e le chiome dai venticelli che alitando sommuovono l'erba e allegrano i fiori e increspano le limpide acque del lago. Lo credi tu? io, delirando deliziosamente, mi veggio dinanzi le ninfe ignude, saltanti, inghirlandate di rose, e invoco in lor compagnia le Muse e l'Amore: e fuor dei rivi che cascano sonanti e spumosi vedo uscir sino al petto con le chiome stillanti sparse su le spalle rugiadose e con gli occhi ridenti le naiadi, amabili custodi delle fontane. Illusioni! grida il filosofo. Or non è tutto illusione? tutto! Beati gli antichi che si credeano degni de' baci delle immortali dive del cielo; che sacrificavano alla Bellezza e alle Grazie; che diffondeano lo splendore della Divinità su le imperfezioni dell'uomo, e che trovavano il Bello ed il Vero accarezzando gli idoli della lor fantasia! Illusioni! ma intanto senza di esse io non sentirei la vita che nel dolore, o (che mi spaventa

¹ *Sermone sulla Mitologia.*

ancor più) nella rigida e noiosa indolenza: e se questo cuore non vorrà più sentire, io me lo strapperò dal petto con le mie mani e lo cacerò come un servo infedele.»¹

Anche il Leopardi² non arriva « a comprendere come si possa tollerare la vita senza illusioni e affetti vivi, e senza immaginazione ed entusiasmo».

Or la natura offrì al Foscolo sempre gli stessi aspetti? destò sempre gli stessi sentimenti? gli stessi pensieri? Ecco tre domande, o meglio una domanda, a cui forse non sarà difficile rispondere.

Nelle prime lettere di Jacopo, il godimento della natura è, in generale, soavemente tenero, ingenuamente idiliaco;³ ma l'animo di quell'infelice o del Foscolo non fu sempre lo stesso, onde quel godimento non sempre ebbe lo stesso carattere. E come, dopo aver baciato Teresa, Jacopo, fatto divino, vedea tutto abbellirsi ai suoi sguardi;⁴ e poco prima di uccidersi, guardando il cielo, credeva che quel giorno la luce fosse più bella che

¹ *Opere*, I, p. 68, Cfr. anche *Grazie*, II, vv. 259 sgg.

² *Epistolario*, I, p. 253.

³ Cfr. specialmente i luoghi già citati delle pp. 16 e 62 delle *Opere*, I.

⁴ *Ibi.* p. 67.

mai¹ — così, allorquando s'avvede annidarsi in lui un furore che l'investe, l'arde, l'annienta, eppur non l'uccide, si domanda: «Dov'è la natura? Dov'è la sua bellezza? Dov'è l'intreccio pittoresco dei colli?... mi sembrano rupi nude, e non veggo che precipizi. Le loro falde coperte di ombre ospitali mi son fatte noiose... Gemesse con me l'universo!»² Qui il sentimento di Jacopo è diventato tragico. La luna, che per solito gli appare bella, batte invece con *raggi lividi* le sue finestre nei momenti di sconforto:³ allora, come gli par che la natura, ove si vesta a lutto, esaudisca il voto della sua anima,⁴ così gli par che questa «siegua lo stato negro e burrascoso» di quella. Tragico in sommo grado è il sentimento di Jacopo, allorquando, benchè voglia ostentare di essere omni sicuro e indipendente dalla natura, veduto un mattino più ri-

¹ *Ibi.*, p. 150.

² *Ibi.*, p. 76.

³ *Ibi.*, p. 79.

⁴ *Ibi.*, p. 71. Quella notte in cui il suo cavallo frantumò le cervella di un pover uomo «fu anche burrascosa per tutta la natura.» *Ibi.*, p. 131. E in generale, come scrisse l'autore nella *Notizia bibliografica intorno alle Ultime Lettere* (*Ibi.*, p. 190), quante cose di minuto in minuto, di passo in passo, attorniano l'Ortis, prendono tutte colori e qualità dalla sua cupa disperazione.,»

lucente del solito, a faccia a faccia con lei, così le dice: «Splendi, su splendi, o Natura, e riconforta le cure de' mortali. Tu non risplenderai più per me. Ho già sentito tutta la tua bellezza, e t'ho adorata, e mi sono alimentato delle tue gioie, e finchè io ti vedeva bella e benefica, tu mi dicevi con una voce divina: Vivi. Ma nella mia disperazione ti ho veduta con le mani grondanti sangue; la fragranza de' tuoi fiori mi fu pregna di veleno, amari i tuoi frutti; e mi apparivi divoratrice de' tuoi figliuoli, adescandoli con la tua bellezza e coi tuoi doni al dolore... Ah! ora ti guardo e sospiro».¹

Notevoli le ultime parole, perchè rivelano l'inganno che tante volte rimproverò alla natura il Leopardi,² al quale pure la visione di essa, d'idi-liaca o elegiaca ch'era in principio, diventò poi tragica; ma dove al Leopardi molto raramente tornarono ad offrirsi serene e leggiadre immagini, per il Foscolo invece la natura non si rabbuiò che

¹ *Ibi*, pp. 134-5.

² E i noti versi della *Ginestra* del Leopardi sono simili a queste parole dell' *Ortis* (*Ibi*, p. 51): «..... Io grido allora vendetta con quella turba di tapini coi quali divido il pane e le lagrime: e ardisco ridomandare in lor nome la porzione che hanno ereditato dalla natura, *madre* benefica ed imparziale.—La natura? ma se ne ha fatti quali pur siamo, non è forse *matrigna?*»

per poco, negli anni appunto nei quali accaddero alcuni dei suoi casi velati nell' *Ortis*, tornando presto a risplendere e ad attrarre l'ammirazione ora elegiaca, specie nei *Sepolcri*, ora idiliaca, specie nelle *Grazie*, schietta e viva quasi sempre. E ciò per quella graduale metamorfosi dell'animo del Foscolo, per la quale finiva col rassegnarsi alle leggi della natura.¹

IV.

Chi ci ha seguito in questa rassegna della poesia della natura del Foscolo, si sarà facilmente avveduto che essa tien di quella dei moderni più che di quella degli antichi,² più moderna che an-

¹ In *Opere*, II, p. 166 scrive: «..la sventura non è terribile Dea se non per que' mortali superbi che cercano di trascendere i limiti della natura, a cui niuna possanza e niuna felicità sembra bastante, e quasi certissimi di vivere eternamente e di non discendere mai nel sepolero, si querelano della natura e vorrebbero vincere le sue leggi».

² S'intende, per altro, che, studioso com'era dei classici antichi, qualche volta guardò la natura più con gli occhi di quelli che con i suoi. Per esempio, aveva veduto in Lucrezio la natura idoleggiata «con le sembianze, le tradizioni e le passioni di Venere» (*Opere*, I, p. 268), e, a questa accennando, cantò che «Una Diva scorrea lungo il creato a fecondarlo, e di Natura avea L'auste-

tica essendo la ricchezza delle immagini, la tempera dei sentimenti, la forza dei pensieri da cui è animata; quasi interamente moderna la poesia della natura austera e procellosa, delle montagne, della luna, dell'infinito.

Nel piano¹ di studi del settembre 1796 nota, fra gli altri, Ossian,² Gray, Gesnero (sic)³, Thompson, Bertola, Nouvell'Heloise,⁴ Young, Goethe.

ro nome» (*Grazie*, I, vv. 32-4). L'incanto della primavera attribui ad una delle sue tre ancelle, che «alle pure aure concede, a rifiorire i prati, l'ambrosio umore ond'è irrorato il petto della figlia di Giove». (*Ibi*, vv. 95-8). Zacinto gli apparve bella e gli fu cara non meno per le lodi tributatele da Omero, Teocrito, Virgilio, che per avergli dato i natali o per le sue reali bellezze. (Son. *Nè più mai*). Cfr. anche p 44.

¹ Vedilo in *Poesie* ed. Mestica, II, pp. 399 sgg.

² Se gridava agl' Italiani che non imitassero «la magnifica barbarie d'Ossian», pure, volando con l'immaginazione a quei tempi, guidava fra le sue montagne quel cieco poeta, e sedeva devoto su la sua tomba.

³ Leggendo Gessner, ne faceva traduzioni, delle quali ci rimangono due, una intitolata *Il Lamento*, l'altra *Il Fiore* (nell'ed. Mestica, II, p. 271-4).

⁴ Con quanta diligenza il Foscolo leggesse e studiasse il celebre romanzo, in cui ha sì gran parte la descrizione della natura, appare anche dal giudizio che ne diede nel quarto paragrafo della *Notizia bibliografica intorno alle Ultime Lettere* (in *Opere*, I, pp. 179 sgg.).

Che questi autori, e non essi soli, abbiano educato il Foscolo a vedere, sentire, intender la natura così o così, secondo le condizioni del suo corpo, del suo animo, del suo intelletto, è cosa della quale non si può dubitare. Se per altro si tentasse di definire quanta e quale fosse l'efficacia di ciascuno di essi a questo riguardo, non poche volte si cadrebbe in erronei giudizi, onde io non lo tenterò; anche perchè credo che essi non siano stati al Foscolo modelli da imitare, ma solo stimolo e guida a svolgere le sue facoltà naturali.

Soltanto le relazioni tra il *Werther* e l'*Ortis* mi pare siano da vedere un po' da vicino. Werther, mirando la natura in una soave mattinata di primavera, si duole anche lui di non poterla efficacemente ritrarre e rivolge il pensiero all'Onnipotente, che regge i nostri passi e ci sostenta in mezzo a perenni delizie ¹. Innamoratosi di Carlotta, crede che l'universo si sia dileguato intorno a lui, di non sapere quando sia giorno o notte ²; ma, in vero, anche lui quasi nulla fa o

¹ Lett. 10 maggio e 24 luglio 1771. Cfr. Foscolo, *Opere*. I, p. 62.

² Lett. 19 giugno '71.

pensa che non guardi lo stato della natura, anche lui ne nota qualche volta la corrispondenza o il contrasto con quello dell'animo suo. Dopo l'arrivo di Alberto comincia a correre per le selve e a digrignare i denti come fiera ¹. E a mano a mano che il dramma del suo infelice amore viene svolgendosi, quel fervido sentimento del cuore che animava di bellezze la natura al suo sguardo, che lo faceva prorompere in tanto delirio di gioia, che gli convertiva in eliso l'universo, quel sentimento si fa il suo manigoldo, il demone che lo perseguita dovunque ei sia, ... brancola pien d'angoscia in mezzo alle creatrici forze del cielo e della terra; e non discerne che mostri, i quali divorano eternamente sè stessi, eternamente si vanno rimasticando le proprie membra sanguinolenti. ² E come un giorno si augurava di bere, fuor della coppa spumante dell'infinito, la potente vita de' celesti, ora lo spettacolo dell'infinito gli si è trasfigurato nella voragine del sepolcro, eternamente minaccioso. ³ S'arrampica su per la costa rapida

¹ Lett. 30 luglio '71.

² Lett. 18 agosto '71. Cfr. p. 46 e n. 2. Come nella lett. cit. di Werther, così in una di Jacopo (*Opere*, I, p. 101) è anche detto che passeggiando diamo la morte a migliaia di animaletti.

³ Lett. 18 agosto '71. Cfr. p. 41 e n. 1, 42 e n. 1.

del monte, sente una pazza gioia d'andar frugando pel bosco, e aprirsi, a forza di braccia, un sentiero attraverso gl'intrecci delle fratte e de' cespugli, in mezzo alle spine delle siepi, che gli dilaniano tutte quante le carni. E sta un po' meglio, un poco ¹. Rivedendo la patria, dopo che gli è svanita ogni illusione, saluta con memore affetto il tiglio che soleva esser mèta e confine delle sue passeggiate, il monte sì sovente oggetto de' suoi desideri più fervidi.²... Come la natura inclina all'autunno, così tutte le cose intorno a lui, e dentro di lui, volgono anch'esse alla loro moribonda stagione. Le foglie del suo cuore ingialliscono: quelle degli alberi son già cadute ³. Il sole, i prati, il fiume, tutta questa imponente maestà di cose gli giace irrigidita dinanzi. non altrimenti che le mute immagini dipinte sur un vassoio! I colori, le armonie, le fragranze della natura non inviano più all'anima sua un solo alito di letizia...⁴ si caccia in mezzo alle macchie e ai dirupi.... sta sul ciglio dell'abisso e anela di capovolgersi nella voragine..... guarda malinconicamente dall'alto il caro

¹ Lett. 30 agosto '71. Cfr. p. 24, n. 2.

² Lett. 9 maggio '72.

³ Lett. 4 settembre '72: Cfr. p. 46 e n. 4.

⁴ Lett. 3 novembre '72.

luogo, dove s'è giaciuto vicino a Carlotta, sotto un tiglio ospitale, riposandosi dagli ardori del sole...¹ La catastrofe è imminente. « È l'ultima volta — l'ultima — ch'io apro questi occhi alla luce del giorno. Essi non vedranno più il sole: un'eterna nebbia li avvolgerà nel suo velo. *Piangi, o Natura, piangi il figliuol tuo, il tuo amico, il tuo innamorato, che sta per abbandonarti*». ¹ Contempla per l'ultima volta i campi, la selva e il cielo, scerne ancora alcune rade stelle, per mezzo alle nuvole tempestose, ed esclama: « No, voi non cadrete, o stelle! L'Eterno vigila su di voi e su di me. Veggo la costellazione dell'Orsa, che mi è il più caro tra gli astri. Quand'io mi partiva, la notte, da te, [o Carlotta] io la vedeva sempre accennarmi dall'alto. Con quale ebbrezza non l'ho io salutata sovente! Ed ho alzato più volte le mani verso di lei, come a testimonio sacro ed eterno della mia felicità.»³ E muore. Nel cimitero sorgono due tigli, là dietro, lungo la siepe che guarda

¹ Lett. 12 dicembre '72. Cfr. Foscolo, *Ortis*, in *Opere*, I, p. 151: « Sacro gelso! ti ho pure adorato; ti ho pure lasciati gli ultimi gemiti, e gli ultimi ringraziamenti. Mi sono prostrato, o mia Teresa, presso a quel tronco... Beata sera!... io stava seduto al tuo fianco, o Teresa...».

² Lett. quartultima (della fine di dic. '72). Cfr. p. 47.

³ Lett. penult. ed ultima. Cfr. p. 19 e Foscolo, I, 151, 134.

verso i campi: ivi desidera di riposarsi e di esser visitato da Carlotta. ¹

Ora, diremo che Jacopo non goda della natura in modo spontaneo, ma come ha appreso a goderne da Werther? Ecco, a me pare che rispetto a ciò sia da dare quel temperato giudizio che si dà per altre relazioni fra i due personaggi e i romanzi che ne pigliano il nome. Jacopo ha appreso alla scuola di Werther un certo modo, certi modi di goder la natura, sì, ma egli è andato a quella scuola con occhio, cuore, e mente suoi propri, in modo suo proprio li ha esercitati, talchè, se ha seguito il maestro, non ne ha calcato le orme.

Per amor di brevità, lasciando alla sagacia del lettore il cogliere le differenze anche tra i luoghi simili dei due romanzi già da me accennati, che sono i più importanti, mi limito ad aggiungere poche note.

In altri luoghi passa i suoi giorni Werther, in altri Jacopo; con pochi cenni li descrive il primo tranne forse nella lettera del 18 agosto '71, con maggior copia d'immagini il secondo, che per questo lato mi par più vicino a Saint-Preux. Inoltre Jacopo non esprime certi desiderii di Werther, come di essere uno scarafaggio per poter tuffarsi

¹ Lett. ultima. Cfr. Foscolo, *Opere*, I, pp. 151 e 154.

a sua posta nel pelago delle fragranze campestri;¹ o di volare sulle penne della gru fino alle spiagge del mare interminato.² Egli solo, invece, e non anche Werther, esprime il desiderio che possa gemere con lui l'universo, e il pensiero che la natura non appaia bella se non per adescare al dolore; egli solo par che confonda gli attributi e il potere di essa con quelli di Dio. Preparandosi a morire, Werther prova quasi un sollievo nel dichiararsi figliuolo, amico, innamorato della natura; Jacopo, per quanto dica di esserle sempre grato, sfoga l'animo nel rinfacciarle alteramente il crudele inganno di lei.³

V.

Gli antichi e i moderni, in vario modo, educarono il Foscolo a gustar la natura; ma soprattutto l'educarono i suoi frequenti e varii viaggi nelle isole Jonie, nell'Italia, nella Francia, nella Svizzera, nell'Inghilterra.

E la natura è ritratta da lui con tanta evidenza

¹ Lett. 4 maggio '71.

² Lett. 18 agosto '71.

³ Il grido di Jacopo mi pare stia tra la profession d'amore di Werther e la profession d'odio di Alfredo de Vigny.

e passione, appunto perchè ritratta dal vero. «Non dipingete mai cose che non avete vedute», consiglia in un luogo, e si duole che i poeti d'Italia, «eccettuati cinque o sei, non essendo mai usciti dal loro paese abbiano desunto le immagini più da' libri che dallo spettacolo vivente della natura».¹

¹ *Opere*, IX, pp. 319 e 320. E in *Opere* I, pp. 173-4 scriveva dell'*Ortis* che alcune scene di luoghi furon ritratte dalla natura vivente... « e vi fu tal viaggiatore, il quale, standosi una sera sull'altura del monte che gli fu mostrato, riconobbe esattissimi i quadri campestri,... le tinte locali della lettera che incomincia: *S'io fossi pittore!* ». Poco dopo aggiungeva che «alcuni quadri di paesi sono ideali, per riguardi alle famiglie...». Ma anche le loro immagini desumeva, secondo era suo costume (cfr. p. 58), dalla natura reale.—A proposito delle descrizioni delle api, delle tortorelle, dei colombi, del cigno, notammo già (cfr. p. 27) che esse mostrano un'attenta osservazione. Nè in vero sarebbero riuscite così precise, così pittoresche, massime quella del cigno, se il Foscolo non ne avesse attinto anche alla natura vivente le immagini. Rimproverando al Wiffen «un errore di fatto da lui commesso in danno della beltà del cavallo» nel tradurre alcuni versi del Tasso, dice: «L'osservare vivi e in azione gl'individui più belli d'ogni specie, è precauzione necessaria a tutti gli artisti: né i traduttori in ciò devono limitarsi a copiare le pitture del loro testo senza raffrontarle colla natura» (*Opere*, X, p. 264). Bellissimi cigni aveva potuto ammirare nella «villa amena de' tigli», nella villa Bonaparte di Milano (*Opere*, IX p. 240, n. ai vv. 266-9).

Zacinto, l'Arno e le Cascine, l'ombrifero Pitti, la convalle di Bellosguardo, l'Appennino, i colli Euganei, le frementi onde della Liguria, i giardini di Milano, le Alpi Italiche, le Svizzere, le Britanniche, i laghi d'Italia e della Svizzera, la pianura del Cambridgeshire ed altri ed altri luoghi da lui realmente veduti gli somministrarono quelle immagini, quei sentimenti, quei pensieri che a noi riprodusse nei suoi scritti. E solo perciò poté riuscire uno dei primi paesisti della nostra moderna letteratura, uno dei primi per ragione e del tempo e del merito.¹

Traducendo Omero, volle, per mezzo di alcuni innesti, non distinguere soltanto, ma dipingere i paesi da quello nominati; e lo fece tanto più arditamente dacchè notava il paesaggio esser la pittura che, malgrado i belli esempi di Dante — e a-

¹ Ciò spero appaia evidente dal mio studio, onde mi pare inesatta la seguente affermazione del Chiappelli (*Rivista d'Italia*, 15 ott. '98, p. 214): «Se pensiamo al paese convenzionale e generico che per tanti secoli aveva prevalso nella nostra letteratura—salvo alcuni tocchi mirabili di Dante e qualche squisita descrizione pittoresca del Petrarca—Il Leopardi è, col Manzoni, il primo fra noi a ritrarre un paese dal vero con fedeltà rappresentativa e con parola pittrice». Più esatto era stato il Chiappelli stesso in un suo precedente articolo della *Nuova Antologia* 1.º marzo, '98, p. 91.

vrebbe potuto aggiungere, almeno, del Petrarca—, era stata men coltivata nella nostra poesia.

Egli stesso ci indica il metodo tenuto: «perchè la natura ha gli stessi aspetti generali nelle sue varietà, e le minime differenze locali, come di pochissimo effetto, son più notabili da' naturalisti che da' poeti, ho tentato di *animare* un luogo a me noto soltanto di nome colle *prospettive* di selve, o di monti, o di spiagge d'altro luogo da me veduto e osservato;... e di *far sentire* gli *effetti* ch'io aveva provati all'aspetto de' fenomeni naturali »¹. Qui sono indicate le parti di un ottimo paesaggio: la prospettiva dei luoghi e l'effetto da essa prodotto nell'animo dello spettatore. Come si dà la prospettiva?

Non descrivendo, ma dipingendo. Notevole a questo proposito un luogo dove espone ed applica un eccellente principio estetico. Il poeta descrittivo si compiace di tutti i particolari, di tutte le minuzie, gli uni e le altre mette in troppa evidenza a danno dell'insieme, svela troppo l'arte sua. « Colla pittura poetica—invece—viene imitata la stessa natura, la quale prepara le sue creazioni nella oscurità e nel segreto per presentarle di

¹ *Opere*, IX, pp. 366-367.

poi in tutta la loro pienezza. La pittura poetica passa sulle minuzie. Il pittore non ha l'ambizione di far pompa dell'arte »¹. Questo principio è professato anche dal Leopardi, ² il quale poi loda quell'altro effetto che viene dal descrivere con pochi colpi, cioè *l'emozione infinita*.

La terra che non apre il seno obbediente allo

¹ *Opere*. X. p. 194.

² *Pensieri di varia Filosofia e di Bella Letteratura di G. L.*, Firenze, 1898, pp. 104-5, 210-11. In quest'ultimo luogo loda degli antichi «la semplicità e naturalezza, per cui non andavano come i moderni dietro alle minuzie della cosa, dimostrando evidentemente lo studio dello scrittore, che non parla o descrive la cosa come la natura stessa la presenta, ma va sottilizzando, notando le circostanze, sminuzzando e allungando la descrizione per desiderio di fare effetto...» È nota la teoria del Lessing.—A proposito di descrizioni, tra il Foscolo ed il Leopardi amo di far un confronto. L'uno scrive (nell'*Inno alla Nave delle Muse*, vv. 52 e sgg.) che

Salia dell'Athos nella somma vetta
Il duca [Alceo], e quindi il flutto ampio guardava,
E l'isole guardava e il continente,
Però che si chinava all'orizzonte
Diana liberal di tatta luce...

l'altro scrive (nella canz. *all'Italia*, vv. 79-80) che Simonide salia sul colle d'Antela

Guardando l'etra e la marina e il suolo.

Perché il Leopardi appare superiore? perchè meglio osserva il suddetto principio.

scintillar del sole, le onde per le quali il poeta galoppa, le rocce piccarde su cui aguzza il brando, l'Oceano che traversa con gli occhi, le Alpi Britanniche che vede da lontano son tocchi brevi ed evidenti. Qui però, come nella riferita descrizione di Zacinto, e in qualche altra, tace l'effetto prodotto dal paesaggio nell'animo suo: ¹ dice soltanto che in quella terra passa la vita colma di oblio, e che di là saluta quelle minacciate Alpi. ² Superiore è il paesaggio di Firenze: l'occhio mira la luna, l'Appennino, i fiumi, i colli, gli uliveti, i vendemmiatori, le case; il corpo sente ricrearsi per le felici aure e per gl'incensi dei fiori; e l'animo esulta alla letizia della luna, alla festa della vendemmia ³.

Bellissima è ancora quest'altra pittura del piano di Firenze, il quale, come notò il poeta stesso, si disegna alla vista di Bellosguardo quale è in essa rappresentato :

Qui Galileo sedeva a spiar l'astro

¹ Per esempio, nella descrizione della valle di Fiesole (*Grazie*, II, vv. 269-274) ha, sì, *condensato* le immagini del Boccaccio (cfr. *Opere*, III, p. 55), ma non ha aggiunto, credo, la fiamma del sentimento.

² Epistola *Se fra' pochi*.

³ *Sepolcri*, vv. 165-172.

Della loro regina; e il disviava ¹
Col notturno rumor l'acqua remota,
Che sotto a' pioppi delle rive d'Arno
Furtiva e argentea gli volava al guardo.
Qui a lui l'alba, la luna e il sol mostrava,
Gareggiando di tinte, or le severe
Nubi su la cerulea alpe sedenti,
Or il piano che fugge alle tirrene
Nereidi, immensa di città e di selve
Scena e di templi e d'arator beati,
Or cento colli, onde Appennin corona
D'ulivi e d'antri e di marmoree ville
L'elegante città, dove con Flora
Le Grazie han serti e amabile idioma ².

Nell'*Ortis*, per altro, ritraendo talora troppo minutamente la natura,³ non sempre si mostra scrupoloso osservatore del su riferito principio estetico, ed è più speciosa che soddisfacente quella giustificazione da lui data, «che s'è voluto stampare tutto quello che fu scritto dall'*Ortis*, senza pigliarsi

¹ La bellezza del paesaggio riusciva a distornare il Galilei dagli studi severi.

² *Grazie*, II, vv. 12-26.

³ Gli *accidenti* della natura triste, per altro, suole accennarli appena «con pensiero atterrito, lasciando conoscere che gli si sono fitti nel cuore.» *Opere* I, p. 190.

pensiero se sia tutto conforme alle leggi dell'arte, agli esempi dei grandi scrittori, e soprattutto a' modi co' quali la natura suole procedere». ¹

Sebbene minuta, tuttavia è veramente splendida la descrizione d'una bella sera di maggio, che gli *riempiva tutte le potenze dell'anima*, descrizione notevole anche perchè fatta per se stessa, piuttosto che per determinare il luogo di un'azione importante: ² «Su la cima del monte indorato dai pacifici raggi del sole che va mancando, io mi vèdo accerchiato da una catena di colli sui quali ondeggiano le messi, e si scuotono le viti sostenute in ricchi festoni dagli ulivi e dagli olmi: le balze e i gioghi lontani van sempre crescendo come se gli uni fossero imposti sugli altri. Di sotto a me le coste del monte sono spaccate in burroni infecondi, fra i quali si vedono offuscarsi

¹ *Opere*, I, p. 177.

² *Opere*, I, pp. 62-3. Cfr. p. 56, n. 1, in principio. Della minutezza poco può esser qui rimproverato il Foscolo, perchè non enumera immagini, per così dire, coesistenti e contemporanee, ma succedentisi agli occhi suoi, nello spazio e nel tempo. Notevole è pure la descrizione del trapiantamento dei pini. *Ibi*, p. 14, e d'un bel giorno d'autunno, *ibi*, p. 16. A queste descrizioni della natura bella e, per dir così, popolata fa contrasto nel Foscolo qualche descrizione della natura selvaggia e deserta, come quella riferita nelle pp. 24-5,

le ombre della sera che a poco a poco s'innalzano; il fondo oscuro e orribile sembra la bocca di una voragine. Nella falda del mezzogiorno l'aria è signoreggiata dal bosco che sovrasta e offusca la valle dove pascono al fresco le pecore, e pendono dall'erta le capre sbrancate. Cantano flebilmente gli uccelli come se piangessero il giorno che muore, muggiano le giovenche, e il vento pare che si compiaccia del susurrar delle fronde. Ma da settentrione si dividono i colli, e s'apre all'occhio una interminabile pianura: si distinguono ne' campi vicini i buoi che tornano a casa: lo stanco agricoltore li siegue appoggiato al suo bastone; e mentre le madri e le mogli apparecchiavano la cena all'affaticata famigliuola, fumano le lontane ville ancor biancicanti e le capanne disperse per la campagna. I pastori mungono il gregge, e la vecchierella che stava filando su la porta dell'ovile abbandona il lavoro e va carezzando e fregando il torello e gli agnelletti che belano intorno alle loro madri. La vista intanto si va dilungando, e dopo lunghissime file di alberi e di campi termina nell'orizzonte, dove tutto si minorava e si confonde: lancia il sole partendo pochi raggi, come se quelli fossero gli estremi addii che dà alla natura: le nuvole rosseggiano, poi vanno

languendo e pallide finalmente si abbuiano: allora la pianura si perde, l'ombre si diffondono su la faccia della terra; ed io quasi in mezzo all'oceano, da quella parte non trovo che il cielo... *Scintillano* tutte le stelle.... Il mio cuore *s'innalza* come se aspirasse ad una regione più sublime assai della terra. »

Per il Foscolo, più che « uno stato dell'animo » o non meno che « uno stato dell'animo », un paesaggio è un godimento della vista.

VI.

Raccogliamo ora le fila della nostra tela, per dare un breve giudizio sintetico. Il Foscolo stesso sapeva bene che, essendo le facoltà « diversamente modificate in ciaschedun individuo, perciò la natura si presenta ad ogni uomo con aspetti diversi, e somministra sentimenti e bellezze sempre diversi ed inesauribili sempre »¹.

Egli ebbe intenti gli occhi,² come vivi gli altri sensi, forte il braccio, ratti i passi, delirante il cuore, inquieto lo spirito, acuto l'intelletto: per

¹ *Opere* IX, p. 318.

² Non so per altro se sia noto ciò che in *Opere*, VIII p. 45 scrive (1821) di una convulsione negli occhi.

gli avversi eventi (alternati per altro con i prosperi), andò di gente in gente; mesto i più giorni e solo, ognor pensoso. Visse in mezzo allo svolgersi delle idee moderne, che apprese anche dagli autori contemporanei, i quali non trascurò, per quanto fosse caldo ammiratore degli antichi.

Date queste condizioni del suo corpo, del suo animo, del suo intelletto, della sua vita, la natura gli doveva apparire quale gli apparve e produrre quegli effetti che gli produsse.

Il Leopardi più che lo spettacolo della natura ci dice il sentimento che esso suscita in lui¹. Quello è questo, e forse più quello che questo. ci dice il Foscolo; di che il fisiologo troverà la causa

¹I critici son tutti d'accordo in questo, non però nell'indicarne la causa. Mentre alcuni la trovano soprattutto nell'imperfezione della vista del Leopardi, e il Graf (*op. cit.* p. 265) in essa e nella sua profonda preoccupazione dell'infinito e dell'eterno, il Mestica (*op. cit.* p. 30)—notando che là dove, come nei *Paralipomeni*, la natura della poesia lo richiede, egli sa fare degli oggetti sottoposti alla vista una larga rappresentazione—la trova precipuamente in ciò che «la lirica, e specialmente quella del Leopardi, accenna, non descrive a disteso». Cfr. anche il Chiappelli nella *Riv. d'Italia* cit. p. 211. Nè mi paiono di un semicieco le tante e tanto acute osservazioni sulla luce che or ora leggo nelle pp. 344-5 del III vol. dei nuovi *Pensieri*.

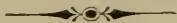
nella forza della vista non inferiore e forse superiore alla sensibilità dell'animo di lui: certo non si dovrà trascurare che la lirica delle *Grazie* è non poco diversa da quella, prevalentemente soggettiva, dei canti Leopardiani, e soprattutto che l'*Ortis* può dirsi un romanzo, e il romanzo può largamente usare e suole anche abusare della descrizione: che se consideriamo i *Sepolcri*, vi troviamo, più che la rappresentazione della natura, ¹ l'espressione dei sentimenti suscitati da lei o a lei comunicati.

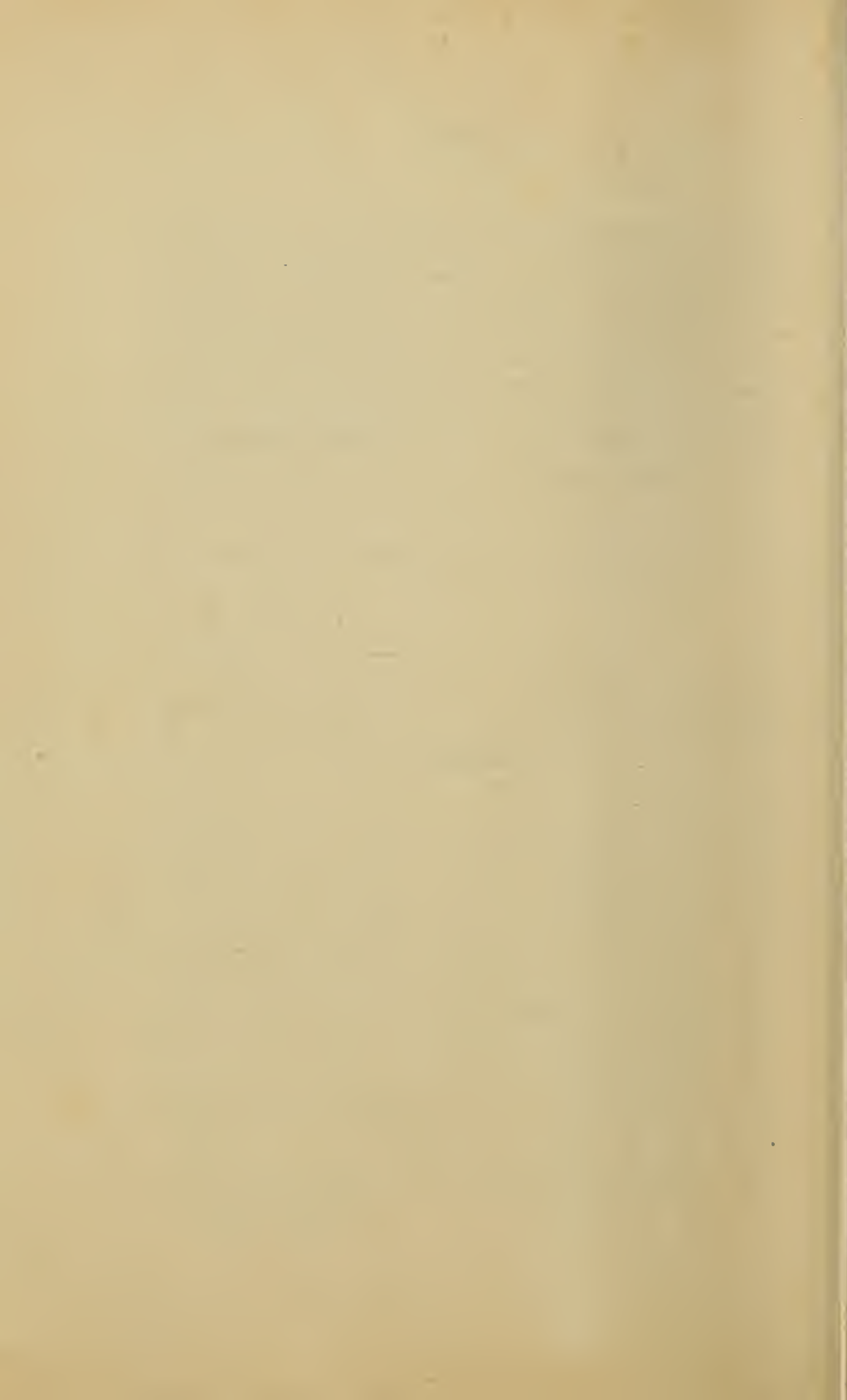
Del resto, il Leopardi e il Foscolo han forte entrambi l'intelletto, e l'uno e l'altro lo esercitano al cospetto della natura, sino a concepir l'infinito: che se avvien lotta tra l'intelletto e la fantasia, nell'uno vince quello, nell'altro questa. ² L'uno viaggia molto poco, e pochi aspetti ritrae della natura; l'altro viaggia incomparabilmente di più, e molto più aspetti ritrae, fra i quali i selvaggi e gli alpini, a lui cari come a chi, soggetto a violente passioni, aveva, non meno che malinconia nell'animo, forza nel corpo. L'uno più che del sole gode della luna, l'altro, tempra più forte,

¹ L'unica descrizione notevole credo sia quella breve dei vv. 165-172.

² Cfr. p. 43.

gode in pari grado di entrambi. L'uno, infelice in eterno, finisce coll' accusare e maledire quasi costantemente la natura; l'altro dopo le traversie, anzi anche in mezzo ad esse, trova dei godimenti, onde, tranne qualche eccezione, la più notevole delle quali nell'*Ortis*, la vagheggia sempre con vivo e caldo amore.





University of British Columbia Library
DATE DUE

JAN 20 1959	APR 16 1969
	APR 3 1969
JUN 30 1965	
JUL 28 1965	FEB 5 1980
JUL 27 REC'D	APR 3 1980 REC'D
	DEC 13 1984
AUG 23 1965	JAN 8 1985
NOV 10 1966	FEB 15 1985
NOV 2 REC'D	MAR 06 1985
	MAY 06 1985 REC'D
	OCT 21 1985 REC'D
	MAR 16 1994
	MAR 14 REC'D

101-40M-4-58. V.5.

al Giorn
 . . . L. 3
 1897 » 3
 di Lu-
 ntichità
 . . . » 3
 tto dal
 1897 » 3
 rca, id.,
 . . . 3
 Cantica
 OLUMBA-
 mo, Re-
 . . . » 3
 r, 1899 » 1

